

Qui accanto, una scena di "Notturmo di donna con ospiti"; a destra, Paolo Belli ex cantante dei Ladri di Biciclette; in basso, Peter Erskine

primeteatro □
"Notturmo di donna con ospiti", riproposto nell'efficace allestimento di Pierpaolo Sepe



Madre di tutti gli incubi

Torna in scena un testo 'nero' di Ruccello

di RODOLFO DI GIAMMARCO

FA davvero piacere poter segnalare uno spettacolo che con misurato impegno di mezzi costituisce un sensibile e calzante omaggio alla memoria della drammaturgia di Annibale Ruccello, giovane autore fra i più dotati dei primi anni Ottanta, prematuramente scomparso lasciandoci in eredità, tra l'altro, quel capolavoro che è «Ferdinando». Ruccello, di cui attendiamo con interesse un'annunciata opera omnia editoriale a cura di Luciana Libero, era artista di talento trasversale, irrequieto, non riconducibile a una sola vena ispirativa tranne tutt'al più la coerenza d'un punto di vista antropologico applicato ovunque al costume e al linguaggio delle aree "discriminate".

E' significativo che mai o di rado si riaffrontino certi suoi testi brevi, carichi di segni, di potenziali suggeriti dalle tante culture quotidiane anche "basse". *Notturmo di donna con ospiti*, nono copione scritta e da lui stesso realizzato e co-interpretato nell'84, è oggi adottato dalla Compagnia Diritto e Rovescio col ruolo di regista assunto da Pierpaolo Sepe: si tratta d'una messinscena minuziosa, delicata e insieme dura, molto nelle corde della poetica suburbana, nera e ipnotica di Ruccello. Un inatteso gioiello di spettacolo. Che, oltre tutto, ci fa scoprire le maglie originali d'un copione all'epoca adattato o un tantino manipolato (dobbiamo supporre) dall'autore in persona.

Protagonista e vittima designata è una donna partenopea di neanche trent'anni, sbiadita dalla routine di casalinga che ha a che fare con un marito metronotte, e lei ha l'ignavia della proletaria in sottanino e ciabatte, stereotipo d'una madre-chioccia di due bambini, teledipendente, con una noia che però le ronza alle orecchie, o nell'anima. Tant'è che una notte, come sempre sola in casa con la prole che dorme, accoccolata davanti al video, vive l'esperienza di un diversivo, è "visitata" da una proiezione a metà

fra incubo e desiderio.

Le arrivano d'improvviso fra i piedi strani membri di un'équipe aziendale, faccendieri-animatori di un supermercato, allo scopo di festeggiarla per un premio alla clientela, ma è facile arguire che i festaioli door-to-door sono nient'altro che le appendici della fantasia inquieta di Adriana. Ci diceva Ruccello, quasi dieci anni fa, che le sue fonti creative attingevano alla letteratura gialla, alla cronaca nera, all'universo di provincia, al raccapriccio o allo "strumento di difesa" cui allude-

va il dialetto napoletano. In *Notturmo di donna con ospiti*, fermentano appunto questi ingredienti. In modo misteriosamente appetibile, come per un desolante esorcismo. Fra carte da poker, Venerdì Santo, torta da oscura bisboccia, abiti da gala o da feretro.

E allora ecco in un faticoso tunnel subentrare gli imbonitori Arturo e Rosanna al seguito della "conduttrice" della serata, una pitonesca e avvenente Giovanna. Ecco Arturo nell'atto di tentare e scaltrire (con slogan millantatori) la donna di casa. E lei difendersi col suo idioma grezzo e genuino. Ecco emergere dietro un velatino i flash-back della gioventù di Adriana con un inetto e bonario padre, e una prodiga e invadente madre (una Madonna delle Invettive: pezzo sublime). Finché nella scena non penetrano anche il marito Michele in veste irreale e opportunista, e l'ex amante Sandro che smaschera una maternità oscena di Adriana sotto forma di guanciaie. E il Padre suggerisce una favola crudele, che trasforma Adriana in una Medea insanguinata, con coltellone da cucina.

Encomiabili e calibrati Marina Palma, Francesco Meoni (nel doppio ruolo dei genitori, come Ruccello), Patrizia Falcone, Luca Dresda, Sandra Franzo, Marco Zangrandi, Fabio Collepicollo. Scena di Stefania Ramacci. Musiche del regista.

□ al Ridotto del Teatro Colosseo